

paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

3 | 2007

PROGETTO
Musei recenti
di Tadao Ando

Architetture siciliane
di Culotta e Leone
e Vincenzo Melluso

Trasformazione urbana
a Dordrecht di Lucien Kroll

CONCORSO
Parco della Memoria
a S. Giuliano di Puglia

SPECIALE
Trasformazioni territoriali
a Napoli e Maratea

DOSSIER
Premio IQU
Innovazione e Qualità Urbana

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Nicola Assini
Paolo Baldeschi
Lorenzo Berna
Giovanni Carbonara
Pierluigi Giordani
Franco Purini
Vittorio Savi

Redazione
Raffaella Antoniaci
Alessandro Costa
Valentina Valente

Responsabili di sezione
Fabrizio Vescovo (Accessibilità)
Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro)
Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità)
Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi)
Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti)
Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia)
Gianluca Frediani (Austria – Germania)
Francesco Pasquale (Olanda)
Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave srl

Progetto grafico
Cilindrina - Georgia Matteini Palmerini

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it oppure Redazione Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore
presso c.p.o Rimini
Via Coriano 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli Spa
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 / 628427 - fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 - fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Caprarie, 1 - 40124 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 - fax 051 262036

Filiale Roma
Via Dandolo, 19 - 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342

Registrazione presso il Tribunale di Rimini
del 25.2.1992 al n. 2/92

Maggioli Spa
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito - Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2007

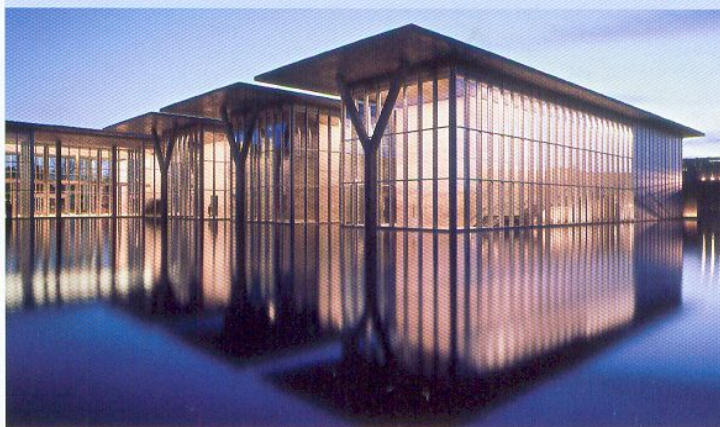
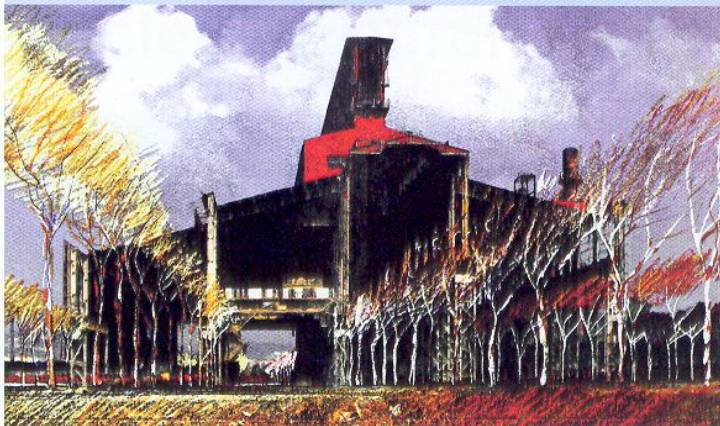
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 200,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 138,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 140,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 116,00. Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 26,00. Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 28,00. I prezzi su indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli Spa - Periodici - Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.



I progettisti di Vema

Franco Purini

La progettazione di Vema, la nuova città tra Verona e Mantova che ha costituito il tema centrale del Padiglione Italiano alla 10° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 2006, curato da chi scrive assieme a Nicola Marzot, Margherita Petranzan e Livio Sacchi, ha proposto ai venti gruppi di giovani architetti invitati, tutti appartenenti alla generazione che conta oggi tra i trenta e quaranta anni, alcuni problemi di un certo rilievo. Problemi ai quali sono state date soluzioni di notevole significato teorico e creativo. Il primo di questi problemi consisteva nell'interpretazione da dare allo schema planimetrico della città. Si trattava di agire all'interno di un modello insediativo allo stesso tempo debole e forte. In effetti il piano di Vema, redatto dal curatore con la collaborazione di Francesco Menegatti, il city manager dell'operazione, presentava un tracciato semplice e per questo apparentemente disponibile a ogni tipo di lettura progettuale, mentre era in grado di resistere a qualsiasi tentativo di metterne in crisi la tenuta. In altri termini il codice genetico della città era aperto e flessibile ma al contempo capace di fissare in modo chiaro e deciso alcune invarianti in grado di garantire un risultato morfologico misurato e coerente. Il secondo problema consisteva per ogni gruppo nel trovare una relazione tra il proprio linguaggio e quello degli altri gruppi. Anche se i progettisti sono stati scelti proprio in funzione della diversità dei loro linguaggi è innegabile che nel loro lavoro si è posta la questione di una conflittualità da spostare dal livello della competizione stilistica a quello di una convivenza coordinata e critica tra i rispettivi orientamenti. Il terzo problema si identificava

nel tipo di risposta data al tema della città nuova, vale a dire a come prefigurare il futuro nell'ambito di una rogersiana "utopia della realtà". Era necessario infatti salvaguardare la concretezza delle scelte progettuali imprimendo al contempo ad esse una proiezione verso scenari urbani più avanzati ispirata sia alla dimensione della sostenibilità, sia alla riaffermazione della centralità dello spazio pubblico.

Per comprendere meglio la vivace dialettica che si è stabilita tra i gruppi e il piano di Vema, e tra ciascun gruppo e gli altri è utile ripercorrere, seppure sinteticamente, i singoli contributi. Pier Vittorio Aureli e Dogma Office hanno affrontato il tema del cimitero. Andando oltre alla contrapposizione tra città dei vivi e città dei morti, sulla quale Aldo Rossi aveva costruito il suo celebre Cimitero di Modena, il gruppo veneziano ha elaborato una proposta di grande intensità poetica, inverata in una estrema rarefazione compositiva, nella quale la vita urbana e la memoria delle persone scomparse occupano gli stessi luoghi. Le ceneri dei defunti cremati sono infatti conservate nel basamento degli edifici mentre le sepolture sono previste nello stesso manufatto che ospita i parcheggi. Il tutto in una dimensione di segreta e assorta armonia dell'abitare che sposa metafisica e concettualismo. Elia Zenghelis che è fondatore, assieme a Rem Koolhaas, dell'OMA (Office for Metropolitan Architecture), ha contribuito a questo progetto. Era stato infatti suggerito ai gruppi invitati di rivolgersi eventualmente ad architetti che costituivano per loro un riferimento per coinvolgerli nella loro proposta. Il gruppo fiorentino Avatar, erede del

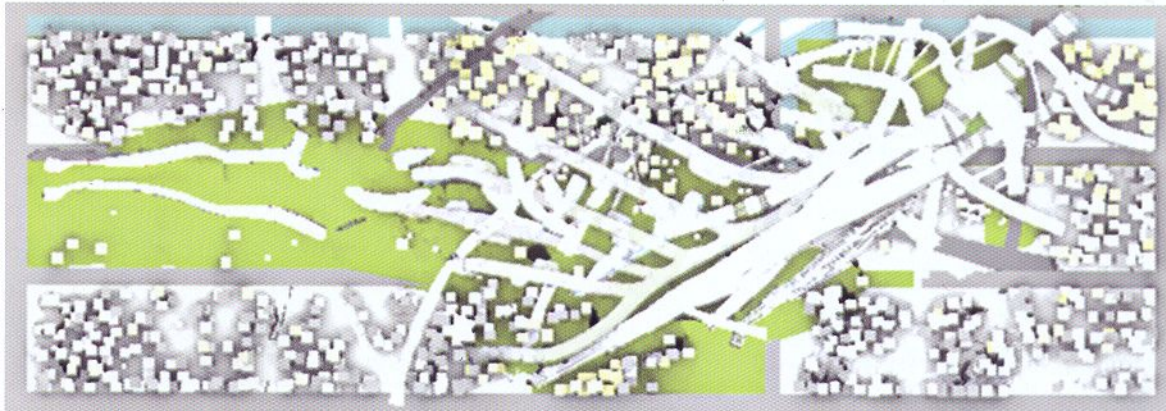
radicalismo che negli anni Ottanta portò alla ribalta internazionale il lavoro di Archizoom e di Superstudio, è autore del progetto per un mercato. Anche in questo caso la risposta al tema scelto è piuttosto originale. Un grande bosco di bambù viene colonizzato da piattaforme aeree utilizzate come abitazioni. Il mercato si configura come un tessuto di spazi che si insinuano tra i tronchi di bambù creando un suggestivo paesaggio urbano fatto di intermittenze luminose e di dissolvenze prospettiche, un paesaggio di ambienti di diverse dimensioni e dalla notevole versatilità funzionale. Questo progetto, sostenuto da una grande originalità di impostazione e da una apprezzabile concretezza tecnica, dimostra in modo molto convincente che l'ecologia può essere concepita non soltanto come l'ambito di soluzioni avanzate riguardanti i problemi energetici, ma soprattutto come il luogo di un nuovo immaginario architettonico. Yona Friedman, il decano degli utopisti degli anni Sessanta ha partecipato al progetto riformulando una sua ipotesi architettonica riguardante le stesse tematiche affrontate da Avatar. Lorenzo Capobianco, un architetto napoletano la cui architettura unisce una solidità razionalista a un forte senso mediterraneo della forma plastica, ha progettato un quartiere al cui centro è prevista una mediateca. Come in altre proposte per Vema, l'edificio speciale non si contrappone alla materia residenziale ma si ibrida con questa, in un complesso gioco di appartenenze tipomorfologiche. Con una spiccata sensibilità compositiva, Lorenzo Capobianco ha organizzato una fluida sequenza di spazi urbani nella quale la regola si associa a

un pronunciato senso della variazione, con il risultato di un brano di città al contempo razionale e organico. Cherubino Gambardella ha disegnato uno degli edifici. Il gruppo torinese Elastico spa + Elastico 3 è autore del progetto del Polo Scolastico. Una sorta di serpente si fa metafora, con la sua sinuosità, dell'evoluzione infinita del sapere e del suo apprendimento. Lo spazio scolastico, che ricorda le circonvallazioni intrecciate di un anello di Moebius, sostiene inoltre le case, come per costruire una metafora architettonica sul fatto che è il sapere stesso che sorregge e dà valore all'abitare. Giuseppe Fallacara, un architetto di Bari, allievo e collaboratore di Claudio D'Amato, ha progettato le strutture per il tempo libero che si affacciano sul lago. Densa di risonanze storiche, ma anche di riferimenti al mondo fantastico e denso di memorie ancestrali di Paolo Soleri, l'architettura del giovane pugliese si colloca nell'ambito di un pensiero visionario che include atmosfere fantascientifiche. Il suo progetto potrebbe infatti illustrare quel celebre romanzo di James Ballard che racconta di un mondo sommerso dagli oceani per lo scioglimento delle calotte polari, con le cime degli edifici più alti che emergono dalle acque. Claudio D'Amato ha dato un importante contributo costruendo una sorta di teorema grafico sulla metropoli moderna. A Santo Giunta, un architetto palermitano formatosi con Pasquale Culotta, si deve un progetto di notevole interesse. Una serie di barre residenziali, esemplarmente moderne, sono assediata da una coltura batterica che intende contaminarle e modificarle. Queste entità aggressive sono i giardini

dell'ozio creativo, ovvero laboratori nei quali gli abitanti di Vema possono coltivare spazi personali di sperimentazione e di espressione. La sensibilità per le tematiche del luogo, uno dei tratti identitari della scuola palermitana, trova in questo progetto una affermazione sincera e sofisticata. Affrontando il tema dello shopping mall con un approccio eterotopico e situazionista il gruppo Lotti-Paravani, di Reggio Emilia, ha trasformato la grande massa degli attuali centri commerciali, scatole afasiche circondate da immense aree di parcheggio, in un autentico brano di tessuto urbano. Il volume dello shopping mall si muove, si piega e si articola in blocchi più contenuti che involucriano zone verdi, piazze pedonali ed edifici residenziali. La contrapposizione tra gli shopping mall e la materia abitativa scompare. Al suo posto nasce un tessuto organico di ambienti di diverse dimensioni, tra di loro collegati, in grado di dar vita a un paesaggio urbano complesso e mutevole. Del problema impervio e insolubile dello spazio sacro Laezza-Moreno-Santamaria danno una interpretazione profonda e originale. Essi hanno pensato che nel prossimo futuro le distinzioni tra le varie religioni potrebbero essere superate a vantaggio di una dimensione dello spirito che trascenda i vari culti e le corrispondenti spazialità assieme alle relative forme liturgiche in una concezione unificante del sacro. Conseguentemente il gruppo veneziano ha plasmato una cavità animata dalla luce che evoca la scultura barocca, uno spazio fluido e continuo che esprime un senso di infinito e di totalità. Un universo modellato con un rigoroso senso plastico

parla di un momento nascente, di un'antropologia dello spazio che si dà come rivelazione di un altrove terrestre, di una sacralità immanente e al contempo remota. Peter Eisenman ha rivisitato per Laezza-Moreno-Santamaria il suo Memoriale all'Olocausto di Berlino, rileggendolo alla luce della problematica da loro suggerita. Gli architetti milanesi Liverani e Molteni si sono occupati del tema della fabbrica, emblema eroico della città moderna. Lavorando su una sezione a shed, intesa come un logo, hanno definito una grammatica spaziale capace di produrre sia l'abitazione sia l'edificio industriale. Concepito, questo, non più come un manufatto chiuso e separato, ma come un sistema di isolati organizzati da percorsi diagonali. Tra unità e frammento il progetto racconta una possibile e positiva ibridazione architettonica. La stessa attenzione per la contaminazione tra generi tipologici si riscontra nel progetto di Ma0, un gruppo romano che ha studiato il tema del museo. Anche in questo caso l'edificio museale non è più una presenza monolitica e isolata. Esso si confonde con la residenza facendosi articolazione spaziale del parterre verde che connette gli edifici abitativi. Inseriti in uno schema alveolare, coperti di vetro, ampi e luminosi, gli ambienti espositivi si susseguono in una coinvolgente continuità di sequenze e di visuali. Antonella Mari, un architetto di Bari dal linguaggio sapientemente innovativo, ha proposto un ospedale che interagisce con il tessuto urbano disperdendosi in esso con le sue propaggini. Strutturato per aree psicologico-funzionali la grande architettura sanitaria assume la forma di un

La proposta di Antonella Mari



organismo vivente destinato alla rigenerazione del corpo, un organismo che cerca un rapporto interstiziale con il tessuto abitativo insinuandosi con attenzione e magica finezza tra le unità residenziali.

Poeticamente intensa, la scrittura architettonica di Antonella Mari sa coniugare in formulazioni di grande efficacia comunicativa sperimentazione tipologica e ricerca linguistica. Mass studio, un gruppo milanese, ha proposto una serie di ipotesi sul grande parco di Vema, attraversato dal confine tra Veneto e Lombardia, basate sull'idea di utilizzare la stessa presenza di essenze vegetali per produrre un ciclo energetico rinnovabile. Il progetto, al quale ha partecipato il gruppo olandese Mecanoo, si distingue per un raggiunto equilibrio tra l'unità dell'insieme e l'articolazione delle singole parti, tra le quali spiccano le residenze ipogee. A Stefano Milani, un architetto che vive e insegna a Delft, si deve il progetto dei magazzini. Tra rimandi piranesiani ed espliciti richiami alle strutture primarie di Sol Lewitt lo spazio disegnato dal giovane architetto veneziano si presenta come il luogo estremo della regola, un mondo iper-razionale in cui l'ossessione metrica si accende di

riverberazioni poetiche, facendosi istituzione totale nella quale i prodotti dell'industria, più che essere immagazzinati, sono reclusi. Il gruppo messinese Moduloquattro ha progettato la mediateca, un volume cubico dalla presenza energetica e sublimata inserito in un vasto spazio pubblico concepito come un forum. Le residenze, che ospitano uffici e case nelle quali è previsto il telelavoro, poggiano su un basamento tecnologico che si presenta come un cretto ricoperto di verde. Il linguaggio di Moduloquattro si iscrive nella tradizione del razionalismo italiano; inserendo in esso il vettore di una attenta declinazione topologica dei percorsi e degli spazi pubblici Laura Thermes ha disegnato per Moduloquattro una torre. Fortemente urbano è il progetto di un sistema teatrale di Tomaso Monestirolì e Massimo Ferrari. Pervasa da uno spirito classico o, meglio, neoclassico la proposta, arricchita da un auditorium progettato da Pierluigi Cerri, si risolve in spazi ampi e misurati, che creano un brano di architettura metropolitana semplice e autorevole. La chiarezza dello schema non esclude che il risultato presenti una notevole stratificazione di situazioni, di scale dimensionali,

di interni spaziali differenziati. Tra Ludwig Hilberseimer e Lucio Fontana il progetto si rivela una ottima dimostrazione della vitalità del moderno e della sua ancora del tutto operante attualità. OBR Open Building Research, un gruppo genovese, ha progettato il polo sportivo. Concepito come un'opera di paesaggistica che si iscrive pienamente nelle tematiche esposte da Bruno Zevi nel suo "Manifesto di Modena", del 1997, il sistema delle attrezzature sportive è ricavato all'interno di un modellato del terreno che si presenta come una vera e propria scultura verde. L'architetto Gianfranco Sanna, di Cagliari, ha progettato un quartiere caratterizzato da una serie di andamenti planimetrici variabili, in grado di dar vita a un habitat mobile e adattabile, al cui interno sono collocate le strutture ricettive. Anche questa proposta considera le tipologie non più come domini separati ma come luoghi di scambio tra funzioni e spazialità diverse. Il polo della musica è opera di Andrea Stipa, al quale è stato assegnato il premio "Giancarlo De Carlo", uno dei tre riconoscimenti conferiti dalla Biennale di Venezia e dalla Darc nell'ambito del Padiglione Italiano. Il progetto crea un potente arco voltaico



La proposta di Andrea Stipa

tra una forte visionarietà, nella quale predominano un senso neoromantico della rovina, e una decisa ispirazione tecnologica. Intermedio tra natura e architettura il progetto si inverte in immagini di grande suggestione concettuale e visiva. Lo studio.eu, che opera a Berlino, ha dato del tema Piano dell'energia una interpretazione originale e innovativa. A una serie di elementi fissi si associa la variabilità delle aree verdi. I modi attraverso i quali l'energia viene generata diventano elementi fondanti dell'identità urbana, superando così una concezione puramente tecnica della questione ecologica. Il parco dell'energia accoglie anche una serie di abitazioni prefabbricate, costruzioni leggere inserite nella vegetazione, che consentono ai loro abitanti un'esperienza diretta del ciclo vitale di questa parte essenziale di Vema. Alberto Ulisse ha disegnato le barre infrastrutturali. Esse consistono in un sistema di trasporto automatizzato che permette di servire ogni punto della città con un raggio pedonale massimo di trecento metri.

Queste linee di metropolitana leggera attraversano un bosco di pilastri disposti liberamente, i quali sostengono un tessuto abitativo aereo. L'effetto è quello di una notevole fluidità dello spazio urbano, che offre situazioni imprevedibili e sorprendenti. Infine Francesco Menegatti, il city manager di Vema, ha progettato assieme a Dina Nencini i ponti che attraversano i canali della nuova città. Diversi uno dall'altro, si pongono come punti singolari e riconoscibili del tracciato urbano, elementi determinanti per l'identità urbana di Vema. Tra questi spicca quello disegnato dal grande architetto argentino Clorindo Testa.

Lo spazio a disposizione per queste note non ha consentito purtroppo di illustrare, come sarebbe stato necessario, un aspetto importante della progettazione di Vema, vale a dire il rapporto tra arte e architettura.

Agli architetti invitati era stato infatti chiesto di lavorare con pittori, scultori e performer a loro vicini al fine di dar vita a interventi che integrassero i rispettivi linguaggi. Chi scrive si riserva di affrontare

questo argomento in un'altra occasione, forse sulle pagine di questa stessa rivista, rinviando per ora al catalogo "La città nuova - Italia-y-2026. Invito a Vema", pubblicato da Editrice Compositori.

Per concludere la rapida rassegna dei progetti per Vema, e senza pretendere di proporre un bilancio critico di quanto è stato prodotto dai giovani architetti, si possono senz'altro ricavare alcune impressioni. La prima riguarda il fatto che, pur essendo i venti gruppi immersi in quella situazione di omologazione linguistica che caratterizza l'architettura nell'età globale, essi hanno dimostrato di sapersi muovere con autonomia e originalità nel ricco e accidentato contesto contemporaneo. La seconda impressione ha a che fare con il livello di approfondimento delle proposte, sviluppate in ogni loro aspetto in modo ampio e circostanziato. Ciò è tanto più apprezzabile

se si pensa che i venti gruppi hanno avuto a disposizione per il loro lavoro solo quattro mesi. Nonostante l'urgenza con la quale sono stati redatti i loro progetti vanno considerati non solo come un solido patrimonio di idee nuove offerte al dibattito sulla città e sull'architettura, ma anche come una sintesi esauriente e precisa di ciò che costituisce oggi il tessuto problematico dell'arte del costruire. La terza ragione di interesse proposta dai venti progetti va rintracciata nella maniera con la quale il digitale è stato ormai del tutto assimilato e in qualche modo oltrepassato dai giovani architetti, che hanno agito con gli strumenti elettronici senza mitizzarli, ma anche senza ridurli a puri strumenti tecnici. Senza dimenticare, infine, che il pregio maggiore del lavoro svolto dai venti gruppi è quello di aver creato luoghi veri in una città ipotetica, una città desiderata che grazie a loro oggi è, almeno nella dimensione virtuale, molto reale.

La proposta di Stefano Milani

